

## Le pensioni nella nuova governance europea

**Angelo Marano**

*La crisi finanziaria del 2008-2009 e la successiva crisi fiscale hanno contribuito a modificare fortemente la governance economica europea. Nella nuova governance viene rafforzato sostanzialmente il ruolo di coordinamento degli organi comunitari e le indicazioni fornite dalla Commissione europea, dal Consiglio e dalla Banca centrale europea agli Stati membri diventano al tempo stesso più specifiche e stringenti. Fra queste indicazioni, quelle volte alla realizzazione di*

*riforme pensionistiche hanno già avuto un peso rilevante e hanno determinato l'aumento significativo, in quasi tutti i paesi, dell'età pensionabile, con l'introduzione, in parecchi di essi, di meccanismi di indicizzazione della stessa all'aumento della longevità. L'articolo esamina, con specifico riferimento all'ambito pensionistico, il processo di graduale rafforzamento delle competenze comunitarie e l'impostazione di politica pensionistica, per come si è andata evolvendo.*

RPS

### 1. Introduzione<sup>1</sup>

La crisi finanziaria del 2008-2009 e la successiva crisi fiscale hanno contribuito a modificare fortemente la *governance* economica europea. Nella nuova *governance* viene rafforzato sostanzialmente il ruolo di coordinamento degli organi comunitari e le indicazioni fornite dalla Commissione europea, dal Consiglio, e finanche dalla Banca centrale europea, agli Stati membri diventano al tempo stesso più specifiche e stringenti. Fra queste indicazioni, quelle volte alla realizzazione di riforme pensionistiche hanno già avuto un peso rilevante e hanno determinato l'aumento significativo, in quasi tutti i paesi, dell'età pensionabile, con l'introduzione, in parecchi di essi, di meccanismi di indicizzazione della stessa all'aumento della longevità. L'articolo esamina, con specifico riferimento all'ambito pensionistico, il processo di graduale rafforzamento delle competenze comunitarie e l'impostazione di politica pensionistica, per come si è andata evolvendo. Nella prossima sezione si riassume l'impostazione comunitaria più recente alle problematiche pensionistiche, mentre nella terza si valuta l'evoluzione dell'approccio comunitario in una prospettiva temporale più ampia. La

<sup>1</sup> Le considerazioni esposte nell'articolo sono prettamente personali.

successiva sezione richiama poi gli strumenti messi a punto a livello europeo per il monitoraggio previdenziale, in particolare gli indicatori statistici. La quinta sezione espone alcune conclusioni.

## 2. *Lo chiede Bruxelles*

### 2.1 *Il semestre europeo e il rafforzamento del coordinamento economico*

La governance europea della politica economica, come si è andata ridefinendo dal 2011, a seguito dell'approvazione del *Six pack*, del *Two pack* e del *Fiscal compact*, è incentrata sul *semestre europeo*, il primo semestre di ciascun anno, che culmina, all'inizio dell'estate, nella definizione da parte della Commissione europea (Ce) e nell'approvazione da parte del Consiglio europeo delle raccomandazioni specifiche per ciascun paese.

Il semestre inizia, in realtà, fin dal precedente mese di dicembre, durante il quale la Ce produce l'*Annual Growth Survey* (Ags) e l'*Alert Mechanism Report*, insieme alla valutazione paese per paese del seguito dato alle raccomandazioni specifiche dell'anno precedente e a materiali settoriali fra i quali il *Joint Employment Report* (Ce, 2013b, c, d, e).

L'Ags identifica le maggiori criticità e priorità a livello europeo per l'anno entrante<sup>2</sup>, in un'ottica di più lungo periodo che dovrebbe essere quella fissata in particolare dagli obiettivi di *Europa 2020*, l'ambizioso programma 2010-2020 che ambisce a rilanciare nell'Unione uno sviluppo intelligente, sostenibile ed inclusivo<sup>3</sup>. Dall'Ags, dopo la discus-

<sup>2</sup> L'Ags 2014 conferma i cinque obiettivi di medio termine del 2013, esposti qui di seguito, specificando però che, nell'attuale contesto economico, il terzo obiettivo, promozione della crescita e della competitività, deve essere considerato come prioritario. 1. Perseguire un consolidamento fiscale differenziato da paese a paese e favorevole alla crescita. 2. Riavviare i flussi di credito all'economia. 3. Promuovere la crescita e la competitività per l'oggi e per il domani. 4. Contrastare la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi. 5. Modernizzare l'amministrazione pubblica.

<sup>3</sup> Gli obiettivi di *Europa 2020* sono i seguenti cinque, delineati attraverso indicatori comuni che si traducono poi in target nazionali. 1. *Occupazione* (innalzamento al 75% del tasso di occupazione 20-64 anni). 2. *R&S* (aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del Pil della Ue). 3. *Cambiamenti climatici e sostenibilità energetica* (riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 20% rispetto al 1990, con almeno il 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti

sione a livello comunitario, emergono le priorità politiche di massima complessive della Ue, che vengono formalmente fatte proprie dai paesi nel Consiglio europeo di marzo. Successivamente, in aprile, i paesi elaborano e inviano a Bruxelles il proprio *Piano nazionale di riforma* e il *Piano di stabilità / convergenza* (in Italia ambedue contenuti nel *Documento di economia e finanza*).

Nei mesi di maggio-giugno, la Ce elabora raccomandazioni specifiche per i singoli paesi, sulla base dei piani inviati, dei target individuati per il raggiungimento degli obiettivi *Europa 2020* e di studi approfonditi dei possibili squilibri dei paesi intrapresi a seguito dell'*Alert mechanism report*. Tali raccomandazioni vengono formalmente deliberate nel Consiglio europeo di luglio. Entro il 15 ottobre ciascun paese deve poi inviare alla Ce il progetto di disegno di legge di bilancio per l'anno entrante, e la Ce può formulare osservazione e chiedere modifiche. Con la valutazione del seguito dato alle raccomandazioni comunitarie e una nuova *Annual growth survey*, nel dicembre successivo, inizia un nuovo ciclo.

Nel nuovo modello di governance europea i vincoli alle politiche fiscali e il ruolo degli organismi comunitari risultano rafforzati rispetto a quelli già previsti nel *Patto di stabilità e crescita*. Col *Six pack* (entrato in vigore nel dicembre 2011) risulta precisato ulteriormente il processo di convergenza del debito all'obiettivo di medio termine di bilancio (massimo un deficit dell'1%) e viene definito un sentiero di riduzione del debito pubblico nell'ordine ogni anno di un ventesimo della quota eccedente il 60% del Pil (per l'Italia almeno 3 punti l'anno), mentre appare rafforzato anche il procedimento per le sanzioni in caso di inottemperanza, che arriva a prevedere penali fino allo 0,5% del Pil, deliberate dal Consiglio con una maggioranza ora più facile da raggiungere. Il *Fiscal compact*, accordo contrattuale fra paesi firmato il 2 marzo 2012, dal quale sono esclusi Regno Unito e Repubblica Ceca, va al di là delle stesse norme europee, in quanto – in particolare – gli Stati firmatari si impegnano a rispettare una definizione ancora più stretta di pareggio di bilancio e a introdurre tale principio nel proprio ordinamento tramite una norma di rango costituzionale, a dare un'interpretazione molto stretta delle «circostanze eccezionali» che posso-

rinnovabili e l'aumento del 20% dell'efficienza energetica). 4. *Istruzione* (riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10% e aumento al 40% dei 30-34enni con istruzione universitaria). 5. *Lotta alla povertà e all'emarginazione* (riduzione di almeno 20 milioni delle persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione).

RPS

Angelo Marano

no provocare il superamento dei limiti, a procedere senza indugio con riforme adeguate a soddisfare gli impegni, con il rischio, in caso di inadempimento, di vedersi multati dalla Corte di giustizia europea. Col *Two pack*, entrato in vigore il 30 maggio 2013, viene ulteriormente rafforzata la vigilanza comunitaria sui paesi membri, con il coinvolgimento nel processo annuale di bilancio dei singoli paesi e l'utilizzo, per le previsioni, di organismi indipendenti. Con l'avvio del semestre 2015, inoltre, un nuovo strumento potrebbe affiancarsi a quelli già in essere: la possibilità di stipulare accordi fra paesi, Ce e Consiglio europeo, tipicamente di sostegno finanziario in un quadro di impegni contrattuali formalizzati e giuridicamente vincolanti (Consiglio europeo, 2013). D'altra parte si rafforza anche il ruolo della Banca centrale europea, per la quale è prevista maggiore flessibilità nella gestione della politica monetaria, in particolare nei casi di crisi, in cambio però dell'acquisizione di funzioni di controllo del sistema bancario e di una accentuata possibilità di intervento nella gestione nazionale della politica economica, che può esplicitarsi, nei confronti dei paesi in condizioni di vulnerabilità finanziaria, anche al di fuori dei tradizionali canali associati alla partecipazione della Bce a tutte le riunioni di vertice europee, arrivando ad interventi specifici diretti, come nel caso della Grecia o della lettera inviata nel 2011 dai due presidenti (uscente ed entrante) della Banca al presidente del Consiglio italiano.

## 2.2 *Le pensioni nel ciclo di coordinamento europeo*

Nell'*Agenda 2014*, la Ce nota con soddisfazione come 23 paesi membri abbiano aumentato l'età pensionabile e come in molti casi questo si sia accompagnato all'equalizzazione dell'età pensionabile per uomini e donne, all'inserimento di meccanismi di adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla longevità e alla restrizione delle possibilità di anticipo del pensionamento (Ce, 2013c).

In effetti, questi quattro interventi, equiparazione dell'età di pensionamento, suo aumento e indicizzazione alla speranza di vita, eliminazione delle pensioni anticipate, hanno costituito il nucleo essenziale delle priorità pensionistiche individuate nei documenti comunitari e tradotte in specifiche raccomandazioni di riforma previdenziale inviate da Bruxelles a 17 paesi nel 2012, a 15 nel 2013. In particolare, l'aumento dell'età di pensionamento apparentemente riesce a mettere d'accordo tutti: da un lato permette risparmi di spesa significativi, dall'altro di aumentare l'offerta di lavoro e, al tempo stesso, garantire l'a-

deguatezza delle pensioni perché, a fronte di riforme che tipicamente riducono le prestazioni, l'allungamento della vita lavorativa significa maggiore contribuzione.

Da questo punto di vista, molti paesi hanno già fatto i *compiti a casa*. Come effetto delle riforme del 2011-2013, l'età di pensionamento legale dovrebbe arrivare entro il 2020 in quasi tutti i paesi almeno a 65 anni, per raggiungere i 67 anni entro il 2040 (in Italia si andrà anche oltre) (Ce, 2013a). Questo può giustificare la previsione di un diradarsi nel 2014 delle raccomandazioni ai paesi di realizzare ulteriori interventi pensionistici, da sostituire eventualmente con la raccomandazione a non deviare dalle riforme già approvate<sup>4</sup>. In effetti, l'Italia, che nel 2011 aveva realizzato una riforma molto forte, già nel 2013 non ha ricevuto specifiche raccomandazioni in materia pensionistica dalla Ce, che si è limitata a lamentare, *en passant*, come le pensioni assorbano una parte preponderante della spesa sociale, lasciando poco spazio alle altre componenti, in particolare agli specifici interventi di lotta alla povertà.

In ogni caso, vale la pena di riassumere i canali attraverso i quali si esercita attualmente la pressione comunitaria, che trova tipicamente fondamento in obiettivi fatti propri dai paesi nelle riunioni di Consiglio. Innanzitutto la guardia è sempre alta sulla sostenibilità finanziaria, corrente e di lungo periodo, con il prossimo esercizio di valutazione dell'andamento della spesa pensionistica e correlata con l'età che avrà luogo nel 2015; tuttavia la Ce nota con soddisfazione che, malgrado l'acuirsi della crisi sociale e occupazionale, «i tassi di crescita della spesa sociale sono stati negativi dal 2011» (Ce, 2013e), a testimonianza di una graduale ripresa di controllo delle finanze pubbliche di cui molti dei più recenti documenti danno conto (Ce, 2013b, c). In secondo luogo, sono due gli obiettivi di *Europa 2020* in qualche modo legati alle pensioni: l'obiettivo di innalzamento al 75% del tasso di occupazione e la riduzione di almeno 20 milioni delle persone a rischio di povertà. In effetti, il posponimento dell'età di pensionamento appare del tutto coerente con il primo obiettivo e, infatti, i tassi di attività e di occupazione degli ultracinquantenni stanno aumentando, purtrop-

<sup>4</sup> In tal senso saranno interessanti le valutazioni della CE sulla nuova riforma pensionistica annunciata a gennaio 2014 in Germania come parte dell'accordo di coalizione fra Cdu e Spd, che, in controtendenza, dovrebbe reintrodurre la possibilità di pensionamento a 63 anni con 45 anni di contributi ed estendere a tutte le lavoratrici madri alcuni benefici, per una spesa complessiva stimata in 160 miliardi di euro fino al 2030.

po, però, in un contesto nel quale nelle altre classi di età sono i tassi di disoccupazione ad aumentare, anche drammaticamente. Per quanto riguarda la lotta alla povertà, le pensioni, in quanto strumento che alimenta il reddito degli anziani, hanno anche evidenti effetti positivi sotto questo punto di vista. In effetti, la Ce sottolinea, da un lato, come fra 2008 e 2012 la popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale sia aumentata di ben 8,7 milioni, raggiungendo un quarto della popolazione europea, con conseguente ulteriore allontanamento dal target di riduzione di 20 milioni; dall'altro, come in questa situazione, i meno colpiti siano stati proprio i pensionati, l'aumento della povertà essendosi concentrato fra gli attivi che hanno perso il lavoro.

### *3. Maastricht, Lisbona 2000, Europa 2020: le diverse prospettive del welfare europeo*

I temi pensionistici che trovano spazio nel dibattito di politica economica comunitario possono sostanzialmente essere ricondotti ai tre obiettivi descritti alla fine della sezione precedente: contenimento della spesa, aumento del tasso di occupazione degli anziani, riduzione della povertà. È importante però evidenziare come tale impostazione sia frutto di un processo che ha visto gradualmente crescere l'attenzione delle istituzioni comunitarie sul sistema pensionistico e di welfare, con diversa enfasi posta nei vari sottoperiodi sulle diverse funzioni che esso svolge e sulle sue specifiche caratteristiche. È così che l'attuale focalizzarsi dell'attenzione generale su pochi aspetti, un numero ridotto di indicatori, e sullo strumento principe dell'aumento dell'età di pensionamento, con il rinvio, per gli altri aspetti, in particolare quelli riguardanti la capacità dei benefici pensionistici di assicurare il mantenimento dello standard di vita dopo il pensionamento<sup>5</sup>, a specifici processi settoriali, è frutto di un'evoluzione non uniforme, che va considerata in qualche dettaglio.

#### *3.1 Da Maastricht al focus sulla spesa pensionistica*

La seconda metà degli anni novanta ha segnato un momento di grande attivismo a livello comunitario nella regolazione dei processi eco-

<sup>5</sup> Ovvero l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche dal punto di vista non solo assistenziale bensì previdenziale.

nomici. Dopo il *Trattato di Maastricht* (1992), il *Patto di stabilità e crescita* (1997) rilancia il tema della stabilità monetaria e finanziaria, fissando come obiettivo base non più il contenimento del deficit pubblico nel 3% del Pil, bensì il pareggio di bilancio. Sempre nel 1997, viene concordato un processo finalizzato ad aumentare la flessibilità sul mercato del lavoro. L'anno successivo parte il *processo di Cardiff*, che punta invece alla liberalizzazione dei mercati.

Negli stessi anni si inizia a discutere anche di pensioni. In particolare, Ecofin, la formazione del Consiglio<sup>6</sup> costituita dai ministri economici e finanziari, spinge per allargare le proprie competenze alla valutazione della composizione dei bilanci pubblici e, in particolare, alla spesa per il welfare, argomentando che ciò è necessario per assicurare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica dei paesi, secondo i dettami del *Patto di stabilità*. In tale senso, i ministri finanziari mettono in evidenza la criticità rappresentata dall'invecchiamento della popolazione europea. Col nuovo secolo, infatti, iniziano ad andare in pensione le generazioni del *baby boom* (molto numerose), cui la crescita economica della seconda metà del Novecento ha permesso di maturare periodi contributivi molto lunghi (dunque elevate prestazioni pensionistiche). D'altra parte, le modifiche della struttura familiare hanno fatto ovunque cadere la natalità a livelli molto bassi, per quasi tutti i paesi insufficienti in prospettiva a mantenere costante la popolazione. In tal senso, Ecofin e il *Comitato di politica economica* (Epc nell'acronimo inglese), che gli fa capo, sviluppano, a cavallo del secolo, la prima valutazione prospettica della spesa pensionistica nei paesi membri, pubblicata nel 2001, che prevede entro il 2050 il raddoppio, dal 25% al 50%, dell'indice di dipendenza degli anziani (il rapporto fra ultrasessantacinquenni e persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni) ed un conseguente aumento di 6,4 punti di Pil in media della spesa pensionistica nella Ue, solo in parte compensato da interventi già programmati dai singoli Stati e miranti ad aumentare l'età di pensionamento, a contenere i benefici, ad aumentare i tassi di occupazione. Complessivamente, le stime del 2001 indicano che entro il 2050 la spesa pensionistica dovrebbe aumentare di 3,1 punti di Pil in media nella Ue, con una punta dell'11,7% in Grecia. Quanto basta a giustificare, di lì in

<sup>6</sup> Si ricorda che il *Consiglio dell'Unione europea* si riunisce in formazioni diverse a seconda dei ministri partecipanti, mentre le decisioni più importanti sono prese o ratificate nel *Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo* che si riunisce generalmente 4 volte l'anno.

poi, la costante attenzione dei ministri dell'Economia, con le simulazioni al 2050 e poi al 2060 che divengono un esercizio comunitario di *routine*, regolarmente aggiornato ogni triennio (il prossimo è atteso nel 2015) ed esteso anche a tutte le altre componenti di spesa pubblica collegate all'età, in particolare la spesa sanitaria e per disabilità (generalmente previste in significativo aumento) e quelle per trattamenti di disoccupazione e per istruzione (che potrebbero ridursi).

### *3.2 Lisbona 2000: il modello sociale europeo come fattore di inclusione e di competitività*

Se i processi avviati nel 1997-1998 possono essere etichettati come di impronta fortemente liberista e vedono l'Ecofin dettare sostanzialmente l'agenda e le policy, nel biennio 1998-1999 si ha, però, in molti paesi un cambio di leadership che porta, fino al 2001, i governi di tutti i 15 paesi Ue su posizioni di centro-sinistra.

Se nel 1997 gli sforzi francesi per evitare di imprimere un'impostazione troppo restrittiva alla politica economica si erano risolti nella mera aggiunta al *Patto di stabilità* della parola «crescita», alla fine degli anni novanta l'omogeneità politica favorisce un ritorno di attenzione agli aspetti sociali e alla dimensione macroeconomica della disoccupazione. A fianco di Ecofin aumenta così il ruolo della formazione del Consiglio costituita dai ministri del Lavoro e degli Affari sociali, Epsco. Al Consiglio europeo di Colonia, nel 1999, i paesi concordano un *Patto europeo per l'occupazione*, che integra i *processi* di Lussemburgo e Cardiff con iniziative focalizzate sulla domanda di lavoro e sulla politica dei redditi, col coinvolgimento delle parti sociali. Allo stesso tempo, Epsco pone all'ordine del giorno il tema dell'inclusione sociale e rivendica la propria competenza su quello previdenziale.

È così che in occasione del Consiglio europeo di Lisbona, nel 2000, i paesi della Ue decidono che la materia pensionistica è competenza dei capi di governo, non già dei ministri dell'Economia, mentre alla valutazione dell'impatto finanziario delle pensioni (sostenibilità finanziaria) viene affiancata una valutazione dell'adeguatezza (sostenibilità sociale), con Epsco e un suo gruppo di lavoro apposito, poi formalizzato nei trattati come Comitato di protezione sociale (SpC), che si affiancano ad Ecofin e a Epc nella gestione del dossier pensioni.

Più in generale, il Consiglio di Lisbona introduce formalmente fra le priorità della Ue l'inclusione sociale e arriva a proporre una visione del welfare come fattore competitivo di supporto alla crescita, lanciando

un ambizioso progetto di fare dell'Europa «l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale», nel quale il «modello sociale europeo, con i suoi progrediti sistemi di protezione sociale, deve fornire un supporto alla trasformazione dell'economia della conoscenza» (Consiglio europeo, 2000).

In tale contesto non stupisce che, nello stesso anno 2000 (in occasione del Consiglio di Nizza), venga approvata la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, nella quale, pure nei limiti «delle modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali», vengono esplicitamente riconosciuti i diritti di ciascuno all'istruzione (art. 14) e all'assistenza sanitaria (art. 35), il diritto degli anziani a «condurre una vita dignitosa e indipendente» (art. 25), «il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro», nonché, «al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà», «il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti» (art. 34). Peraltro, laddove dal formale riconoscimento nella Carta dei diritti sociali non sono finora derivati formali vincoli o ostacoli all'implementazione delle politiche economiche in sede comunitaria o nazionale, la Carta potrebbe col tempo acquisire un ruolo sempre più significativo, anche perché, dopo non essere stata inizialmente ricompresa nei trattati UE, nel 2007 ne ha acquisito lo status, diventando vincolante per i paesi.

Fatte salve le norme in materia di libera circolazione dei lavoratori, tuttavia, secondo i trattati non esiste una competenza specifica della Ue in ambito previdenziale o di inclusione sociale, la materia essendo demandata, sulla base del principio di sussidiarietà, alla responsabilità dei singoli Stati e un eventuale allargamento delle competenze comunitarie richiedendo l'accordo unanime dei paesi. Questo porta nel 2001 a decidere di fare ricorso nella materia al nuovo *metodo di coordinamento aperto*.

Tale metodo si propone come strumento di coordinamento *dolce* che dovrebbe assistere e guidare i paesi membri nell'elaborazione delle loro politiche e si articola in fasi che possono essere riassunte come segue:

1) definizione di obiettivi comuni e di target comunitari;

RPS

Angelo Marano

- 2) identificazione di indicatori statistici comuni, che rendano comparabili le caratteristiche e le performance dei diversi sistemi nazionali;
- 3) predisposizione di rapporti nazionali contenenti target, obiettivi di policy espressi in termini numerici e suscettibili di riscontro, coerenti con gli obiettivi comuni e i target comunitari;
- 4) successivo confronto a livello comunitario (*peer review*) e predisposizione di rapporti conclusivi da parte della Ce e del Consiglio, finalizzati a identificare le *best practice* e ad offrire raccomandazioni, pur non vincolanti, ma con effetto di stimolo, ai paesi.

In ambito pensionistico, i comitati Epc e Spc hanno identificato, nel corso del 2001, 11 obiettivi comuni, successivamente fatti propri dal Consiglio di Laeken, raggruppati nelle aree dell'adeguatezza delle pensioni, della sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici e della loro modernizzazione. I due gruppi hanno proceduto poi alla delicata operazione di definizione di un insieme di indicatori comuni per l'ambito pensionistico e, nel frattempo, una prima volta nel 2002 e poi nel 2005, ciascun paese ha preparato e discusso nelle sedi comunitarie il proprio *Rapporto di strategia nazionale sulle pensioni*.

Fin dalle prime fasi di questo processo è tuttavia emersa una differenza di impostazione profonda, che ha visto solitamente su fronti opposti i paesi anglosassoni (Regno Unito, Irlanda e Paesi Bassi) e i maggiori paesi dell'Europa continentale (Germania, Francia e Italia). I primi caratterizzati da una spesa pensionistica pubblica bassa, tipicamente orientata in funzione assistenziale (una pensione contenuta a carattere più o meno universalistico, con rilevanti effetti soprattutto di rete antipoverà), e da una spesa privata elevata; i secondi caratterizzati dalla quasi assenza di fondi pensione privati, con una copertura pensionistica pubblica molto elevata, orientata alla tutela previdenziale, ma, per questo, anche molto dispendiosa. Evidentemente, nel confronto dei livelli di spesa ai fini della sostenibilità finanziaria, i paesi anglosassoni godono di un significativo vantaggio, potendo mostrare una spesa ridotta, mentre le posizioni si ribaltano allorquando ad essere valutato è il livello delle prestazioni. È così che, laddove tutti i paesi hanno potuto facilmente trovare l'accordo nella valutazione delle capacità del sistema pensionistico di evitare la povertà degli anziani, i paesi anglosassoni hanno invece fatto ostruzionismo al momento di discutere l'adeguatezza dei sistemi pensionistici dal punto di vista previdenziale; simmetricamente, i paesi continentali hanno cercato di inserire, nelle valutazioni della spesa e delle aliquote contributive, anche le prestazioni previdenziali private.

### 3.3 Europa 2020 e la razionalizzazione dei processi settoriali

Laddove delicati compromessi, che tenessero conto della diversa natura e organizzazione dei sistemi previdenziali, sono alla fine stati raggiunti, sia nelle sedi tecniche che politiche, l'evidente disagio di paesi chiave rispetto ad alcuni aspetti del pacchetto pensionistico ha generato, quando il processo di coordinamento ha dovuto essere ripensato, una sorta di selezione naturale, con gli aspetti sui quali era emerso minor disaccordo che hanno mantenuto uno status «alto» nell'elaborazione comunitaria e i rimanenti che sono stati ricondotti nel recinto di uno specifico processo settoriale pensionistico, di scarso impatto a livello di policy.

L'esigenza di un ripensamento del processo di coordinamento pensionistico ha avuto inizio a partire dal 2005 ed è stata causata da diversi fattori. Innanzitutto, l'allargamento ai paesi dell'Est Europa a partire dal 2004 ha reso eccessivamente pesante un processo già di per sé macchinoso: raggiungere accordi non più fra quindici, bensì fra venticinque, ventisette e infine ventotto paesi si è presto dimostrato operazione defaticante. Inoltre, la massa di reportistica inizialmente richiesta ai paesi nei vari processi (nel solo campo del welfare, per pensioni, inclusione sociale, sanità, cui si aggiungevano le reportistiche relative ad altri processi settoriali) era tale da non poter essere gestita efficacemente dagli uffici della Ce; gli stessi governi nazionali non erano in grado di coordinare tutta la propria reportistica e di assumersene la responsabilità politica, col risultato che i rapporti inviati a Bruxelles venivano sempre più gestiti dalle strutture ministeriali o da esperti esterni, senza sostanziale *endorsement* da parte del livello politico. Ancora, la gran massa di indicatori comuni elaborata, e la possibilità per i paesi di utilizzarne di ulteriori, nazionali, di fatto permetteva un approccio *pick and choose*, ovvero di utilizzare solo indicatori «graditi», tralasciando quelli che potevano evidenziare problemi. Infine, la stagnazione della crescita, dell'occupazione e della produttività in molti paesi mostrava chiaramente le difficoltà e faceva presagire il fallimento dell'*agenda di Lisbona* ben prima della crisi scoppiata nel 2008.

È così che, già nella seconda parte del decennio, si cerca di razionalizzare il coordinamento europeo nei vari processi settoriali. Gradualmente, tutta la reportistica dei paesi viene concentrata nei già citati *Piano nazionale di riforma* e *Piano di stabilità*. Si decide poi di semplificare drasticamente gli obiettivi comuni definiti in ogni processo e di identi-

RPS

Angelo Marano

ficare chiaramente poche priorità complessive per l'Unione, cui associare un numero limitato di indicatori, mantenendo vivi, ma in versione depotenziata, i processi settoriali, che tendono a diventare momenti di monitoraggio e discussione degli andamenti, utili per l'evidenziazione di problemi e la tempestiva identificazione di possibili squilibri, ma di non diretto impatto sulle politiche economiche comunitarie. Anche le scadenze vengono gradualmente razionalizzate, nell'ottica della costruzione del *semestre europeo*.

Già prima della crisi l'andamento delle economie europee aveva suggerito di focalizzare gli sforzi su obiettivi meno ambiziosi di quelli originali dell'*agenda di Lisbona*. L'esplosione della crisi, sul finire del 2008, dà una spinta ulteriore a tale esigenza e porta all'adozione, nel 2010, della nuova agenda *Europa 2020* (Ce, 2010), mirante a stabilire condizioni di elevata crescita economica, produttività e occupazione, nella quale sono formalmente stabilite cinque specifiche aree di intervento (come già visto sopra, occupazione, ricerca e sviluppo, energia e cambiamenti climatici, istruzione, lotta alla povertà) con i rispettivi target quantitativi, poi delineati a livello nazionale.

Nel nuovo quadro, come già accennato, le pensioni entrano solo per alcuni specifici aspetti: conta la spesa pubblica pensionistica, perché rimangono impregiudicati i vincoli alle politiche fiscali, assai meno la spesa pensionistica privata; rileva l'età di pensionamento (per l'occupazione e per la spesa); rileva la capacità dei sistemi pensionistici di adempiere alla funzione assistenziale di garanzia di un reddito minimo a tutti gli anziani, assai meno la capacità di rispondere alla domanda previdenziale di mantenimento dello standard di vita dopo il pensionamento.

Non che gli altri obiettivi e le altre dimensioni del sistema pensionistico non vengano più considerate, anzi, a livello comunitario sulle pensioni continua ad essere prodotta una significativa elaborazione (ad esempio un rapporto congiunto di Epc e Spc nel 2010, il Libro bianco *Agenda per pensioni adeguate, sicure, e sostenibili* nel 2012, un rapporto Spc sull'adeguatezza dei trattamenti pensionistici nel 2012 (con prossimo aggiornamento nel 2015) (Ce, 2011, 2012a, 2012b). Tuttavia, le tematiche pensionistiche tendono a venir confinate nella ridotta del processo settoriale, con l'eccezione di quelle poche, già più volte richiamate, che entrano nelle raccomandazioni ai paesi elaborate dalla Ce e approvate dal Consiglio (in particolare, contenimento della spesa e aumento dell'età pensionabile).

#### 4. Gli strumenti statistici sulle pensioni

Al di là degli orientamenti di politica previdenziale e dell'assetto istituzionale, l'ambito nel quale si è con maggiore efficacia esplicitato il ruolo comunitario è stato quello della definizione di una strumentazione in grado di permettere di confrontare i sistemi pensionistici dei diversi paesi.

Innanzitutto, è stato costruito un database dei principi di funzionamento e dell'organizzazione dei sistemi previdenziali nazionali, Missoc (acronimo di *Mutual information system on social protection*), che fornisce, per ogni aspetto di interesse, tavole comparative fra paesi.

In secondo luogo, la tipologia di prestazioni sociali, le relative spese e gli strumenti di finanziamento sono oggetto di raccolta dati da parte di Eurostat fin dagli anni settanta, quando iniziò lo sviluppo di Esspros (*European system of integrated social protection statistics*) secondo una classificazione funzionale della spesa sociale poi arricchita, in particolare, con uno specifico modulo pensionistico<sup>7</sup>.

Un contributo altrettanto importante è poi arrivato dalla definizione, col pieno coinvolgimento dei paesi membri e di Eurostat, di indicatori pensionistici comuni, che stanno gradualmente raggiungendo una buona qualità e comparabilità fra paesi, collegati agli obiettivi comuni individuati nelle sedi comunitarie. La tabella 1 presenta l'elenco degli indicatori più strettamente legati alla tematica pensionistica concordati a livello europeo, suddivisi fra quelli compresi nella ristretta selezione di indicatori *overarching* e quelli ricompresi nello specifico processo settoriale pensionistico, a loro volta suddivisi sui tre obiettivi di adeguatezza, sostenibilità e modernizzazione.

Si è già richiamato il primo esperimento di calcolo degli andamenti prospettici della spesa pensionistica, pubblicato da Epc nel 2001 e da allora regolarmente aggiornato ed esteso a tutte le spese per il welfare connesse all'invecchiamento. Tale esercizio ha portato i paesi, insieme ad Eurostat, a costruire un quadro coerente a livello comunitario degli andamenti demografici e occupazionali necessari alle simulazioni e a precisare il perimetro dei sistemi di welfare considerati, cosicché, pur con tutte le cau-

<sup>7</sup> Il modulo pensionistico, che raccoglie le prestazioni pensionistiche delle varie funzioni (in particolare vecchiaia, invalidità e superstiti) ha permesso, ad esempio, all'Italia di disporre di un aggregato che non comprendesse la spesa per il Tfr, classificata da Esspros come spesa per la vecchiaia.

tele del caso<sup>8</sup>, i relativi indicatori possono essere considerati effettivamente informativi delle tendenze in atto. La figura 1 mostra il risultato finale dell'esercizio 2012, ovvero la stima della crescita della spesa complessiva collegata all'invecchiamento nei paesi membri dal 2010 al 2060. D'altro canto, Spc ha sviluppato indicatori specifici di adeguatezza delle prestazioni pensionistiche, poi raccolti attraverso il *panel* comunitario Eu-Silc<sup>9</sup> o attraverso esercizi armonizzati di calcolo da parte dei singoli paesi, mentre la costruzione di indicatori comuni sul mercato del lavoro è resa possibile dall'omogeneità dei dati raccolti nelle *Labour Force Survey* (Lfs) nazionali.

Come prevedibile, tuttavia, il tema dell'adeguatezza dei sistemi pensionistici ha visto il riproporsi della contrapposizione fra paesi che garantiscono una prevalente copertura pubblica, da una parte, e quelli che affidano al pubblico una funzione soprattutto assistenziale, dall'altra. In effetti, se non sono sorte troppe difficoltà per concordare una serie di indicatori di povertà relativa degli anziani e del ruolo delle pensioni nella prevenzione della stessa, molto più acceso è stato il confronto per la definizione di indicatori atti a cogliere la capacità del sistema pensionistico di rispondere al bisogno previdenziale degli individui<sup>10</sup>. Solo alla fine di un lungo confronto si è, infine, arrivati a concordare sulla definizione di due indicatori indiretti (tasso di sostituzione aggregato e reddito relativo mediano degli anziani) e sul calcolo, secondo modalità standardizzate, di tassi di sostituzione teorici per figure di lavoratore tipo, correnti e prospettiche (Marano, 2005).

La tabella 2 mostra i dati più recenti disponibili relativi ad alcuni indicatori pensionistici; l'intenzione in questa sede non è di commentare i singoli dati, quanto di mostrare come l'esistenza di database e indicatori comuni renda ormai agevole una visione comparata dei sistemi dei vari paesi, dalla quale emergono con relativa facilità le caratteristiche e le anomalie di ciascuno.

<sup>8</sup> Ad esempio, i risultati dipendono fortemente dagli scenari demografici e occupazionali considerati, ambedue elementi dimostratisi in passato molto fragili (con riferimento, in particolare, ai flussi di immigrazione e ai tassi di occupazione), oltre che da specifiche ipotesi (quale quella sull'aumento o meno della speranza di vita *in buona salute* in linea con la speranza di vita) che contengono necessariamente elevati gradi di arbitrarietà.

<sup>9</sup> European Union Survey of Income and Living Conditions.

<sup>10</sup> Problemi in qualche modo di natura simile si sono manifestati al momento di adottare indicatori che, sia pur indirettamente, introducessero misure di povertà assoluta, ritenute da alcuni paesi eccessivamente penalizzanti.

Tab. 1 – Indicatori UE in ambito pensionistico

A) Overarching indicators (selected)
<i>Core indicators</i>
Projected total public social expenditures
Median relative income of elderly people
Aggregate replacement ratio
Employment rate of older workers
<i>Context indicators</i>
Life expectancy at birth and at age 65
Old age dependency ratio, current and projected
Social protection expenditure, current, by function gross and net
Change in projected theoretical replacement ration for base case 2004-2050 accompanied with information on type of pension scheme (DB, DC or NDC) and change in projected public pension expenditure 2004-2050
B) Indicators in the pensions strand
First objective indicators - adequate pensions. «Ensure adequate retirement incomes for all and access to pensions which allow people to maintain, to a reasonable degree, their living standard after retirement, in the spirit of solidarity and fairness between and within generations».
<i>Primary indicators</i>
At-risk-of-poverty rate of elderly people, (65+)
Median relative income ratio of elderly people, (65+)
Aggregate replacement ratio (excluding other social benefits)
Change in projected theoretical replacement ratio for base case 2004-2050 as defined above.
<i>Secondary indicators</i>
At-risk-of-poverty rate of elderly people, (60+, 75+)
Median relative income ratio of elderly people, (60+)
Aggregate replacement ratio (incl. other social benefits)
Inequality of income distribution - S80/S20 income quintile share ratio, elderly (65+)
Relative median at-risk-of-poverty gap of elderly people, (65+, 75+)
At-risk-of-poverty rate for pensioners
At-risk-of-poverty rate of elderly people by tenure status, (60+, 65+,75+)
Dispersion around the at-risk-of-poverty threshold of elderly people, (60+,65+,75+)
<i>Context indicators</i>
Composition of income by source and by income quintile for people (60+, 65+, 75+)

(segue)

*segue Tab. 1*

Second objective indicators - sustainable pensions. «Ensure the financial sustainability of public and private pension schemes, bearing in mind pressures on public finances and the ageing of populations, and in the context of the three-pronged strategy for tackling the budgetary implications of ageing, notably by: supporting longer working lives and active ageing; by balancing contributions and benefits in an appropriate and socially fair manner; and by promoting the affordability and the security of funded and private schemes».

*Primary indicators*

Total Current Pension expenditure (% of GDP)

Employment rate of older workers

Effective labour market exit age (average exit age from the labour force)

Projections of pension expenditure, public and total, 2004-2050 (% of GDP)

*Secondary indicators*

Total expenditure on social protection (% of GDP)

Decomposition of the projected increase in public pension expenditure (% of GDP)

*Context indicators*

Old-age dependency ratio, current and projected

Evolution of life expectancy at birth and at ages 60 and 65 by gender (current and projected)

Pension system dependency ratio (Number of pensioners relative to contributors, current and projected up to 2050).

Contribution to public and private pension schemes (current and projected to 2050)

Third objective indicators - modernised pensions. «Ensure that pension systems are transparent, well adapted to the needs and aspirations of women and men and the requirements of modern societies, demographic ageing and structural change; that people receive the information they need to plan their retirement and that reforms are conducted on the basis of the broadest possible consensus».

*Primary indicators*

Gender differences in the at-risk-of-poverty rate of elderly people, (65+)

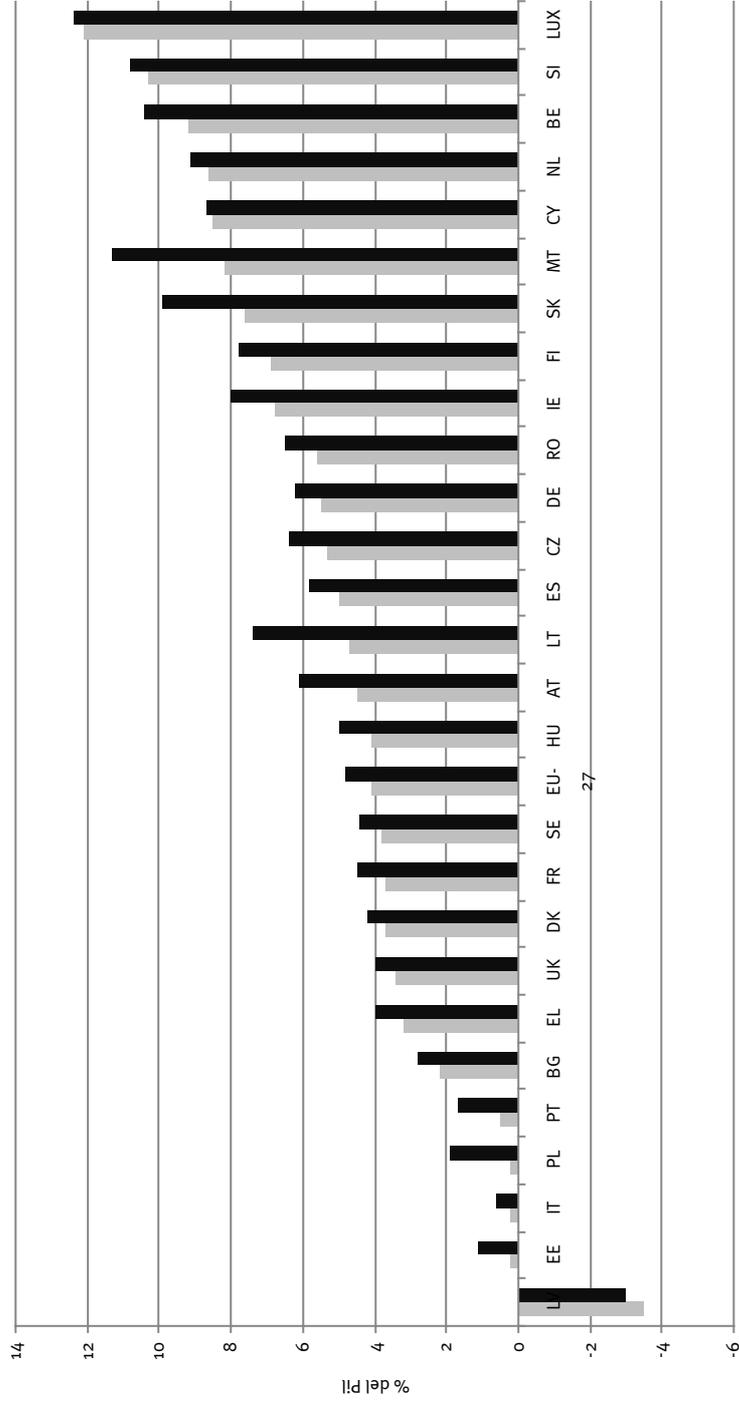
Gender differences in the relative median income ratio of elderly people, (65+, 75+)

Gender differences in the aggregate replacement ratio

*Secondary indicators*

Gender differences in the relative median income ratio, (65+)

*Grafico 1 – Crescita della spesa pubblica collegata all'età nella UE. 2010-2060*



**Tabella 2 – Una selezione degli indicatori pensionistici dell'Unione Europea**

	Indice demografico di dipendenza degli anziani (1)		Tasso di occupazione degli anziani (55-64 anni) (2)		Spesa pensionistica pubblica in % del PIL (3)		Tasso di sostituzione aggregato (4)		Reddito relativo medio degli anziani (65+ anni) (5)		Aliquote contributive totali (previdenza pubblica e privata) dichiarate dai paesi (6)	
	2010	2010	2012	2010	2010	2010	2012	2012	2012	2012	2012	2012
EU-27	26,0	52,5	48,9	11,3	12,8	0,91	0,54	0,74	16,36	:	:	:
BE	26,1	43,8	39,5	11,0	16,6	0,74	0,47	0,74	16,36	:	:	:
BG	25,7	60,0	45,7	9,9	11,0	0,74	0,42	0,74	16,36	:	:	:
CZ	21,8	54,9	49,3	9,1	11,8	0,84	0,55	0,84	28,00	:	:	:
DK	25,3	43,7	60,8	10,1	9,5	0,75	0,42	0,75	9,70	:	:	:
DE	31,2	59,8	61,5	10,8	13,4	0,88	0,47	0,88	19,50	:	:	:
EE	25,2	55,3	60,6	8,9	7,8	0,72	0,50	0,72	22,00	:	:	:
IE	17,1	36,5	49,3	7,5	11,6	:	:	:	29,5-34,5	:	:	:
EL	28,6	56,5	36,4	13,6	14,6	1,01	0,52	1,01	20,00	:	:	:
ES	24,9	56,2	43,9	10,1	13,7	0,93	0,58	0,93	28,30	:	:	:
FR	25,8	46,6	44,5	14,6	15,1	1,00	0,65	1,00	20,00	:	:	:
IT	30,8	56,6	40,4	15,3	14,4	0,95	0,58	0,95	38,70	:	:	:
CY	18,9	47,8	50,7	7,6	16,3	0,70	0,39	0,70	16,60	:	:	:
LV	25,2	67,9	52,8	9,7	5,9	0,80	0,49	0,80	20,00	:	:	:
LT	23,4	56,7	51,7	8,6	12,1	0,78	0,45	0,78	26,00	:	:	:
LU	20,4	45,2	41,0	9,2	18,6	1,10	0,79	1,10	24,00	:	:	:
HU	24,3	58,1	36,9	11,9	14,7	0,97	0,58	0,97	26,50	:	:	:
MT	21,8	55,9	33,6	10,4	15,9	0,80	0,49	0,80	30,00	:	:	:
NL	23,0	47,5	58,6	6,8	10,4	0,90	0,47	0,90	16,80	:	:	:
AT	26,1	50,8	43,1	14,1	16,1	0,93	0,58	0,93	22,80	:	:	:
PL	19,0	64,8	38,7	11,8	9,6	0,95	0,58	0,95	36,90	:	:	:
PT	26,9	57,2	46,5	12,5	12,7	0,92	0,58	0,92	33,00	:	:	:

(segue)

segue Tabella 2

	Indice demografico di dipendenza degli anziani (1)		Tasso di occupazione degli anziani (55-64 anni) (2)		Spesa pensionistica pubblica in % del PIL (3)		Tasso di sostituzione aggregato (4)		Reddito relativo medio degli anziani (65+ anni) (5)		Aliquote contributive totali (previdenza pubblica e privata) dichiarate dai paesi (6)	
	2010	2060	2012	2010	2060	2012	2012	2012	2012	2012	2006	
RO	21,3	64,8	41,4	9,8	13,5	0,67	1,01	29,00				
SI	23,7	57,5	32,9	11,2	18,3	0,47	0,87	24,35				
SK	17,0	61,9	43,1	8,0	13,2	0,56	0,81	28,75				
FI	26,1	47,6	58,2	12,0	15,2	0,49	0,78	21,60				
SE	28,1	46,2	73,0	9,6	10,2	0,56	0,78	30,90				
UK	25,0	42,1	58,1	7,7	9,2	0,50	0,89	26,25-28,85				

Note e fonti:

- (1) Rapporto fra ultrasessantacinquenni e persone in età compresa fra 15 e 64 anni. Fonte: Commissione Europea (2011), *2012 Ageing Report*.  
 (2) Fonte: Labour Force Survey, Eurostat.  
 (3) Fonte: Commissione Europea (2011), *2012 Ageing Report*.  
 (4) Rapporto fra il reddito da pensione delle persone di età compresa fra 65 e 74 anni e il reddito da lavoro delle persone di età compresa fra i 50 e i 59 anni. Fonte: Eu-Sile, Eurostat.  
 (5) Reddito equivalente degli ultrasessantacinquenni al confronto con quelli di età minore di 65 anni. Fonte: Eu-Sile, Eurostat.  
 (6) Aliquote complessive in percentuale del reddito del lavoratore dichiarate dai paesi nell'ambito dei calcoli dei tassi di sostituzione pensionistici svolte dal Sottogruppo indicatori del Comitato di Protezione Sociale della Ue. Fonte: Comitato di Protezione Sociale, <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=3886&langId=en>.

## 5. Conclusioni

L'interesse comunitario alla materia pensionistica data ormai da oltre un quindicennio, alimentato dal graduale invecchiamento della popolazione europea. Nei vari sottoperiodi e nelle varie sedi comunitarie diversa è stata l'enfasi data alle varie specifiche problematiche del sistema pensionistico. L'attenzione si è andata focalizzando prima sulla sola spesa, poi sulle pensioni e i sistemi di welfare come elementi non solo di inclusione sociale, ma addirittura di competitività economica, finendo, nell'attuale congiuntura, per concentrarsi sui possibili interventi di riforma più funzionali all'aumento dell'offerta di lavoro.

È così che negli ultimi anni la Commissione Europea e il Consiglio sono arrivati ad invocare quasi invariabilmente un sostanziale aumento dell'età di pensionamento nei paesi membri e la sua indicizzazione alla speranza di vita, nella convinzione, in questo modo, di poter conseguire rilevanti risparmi di spesa e contrastare la riduzione della forza lavoro dovuta all'invecchiamento, senza con ciò ridurre eccessivamente i benefici riconosciuti, anche se a fronte di un numero maggiore di anni di lavoro. In un contesto che ha visto rafforzarsi sostanzialmente il potere delle istituzioni comunitarie sulle politiche nazionali, le loro raccomandazioni hanno ricevuto rapida attuazione da parte dei paesi. Da questo punto di vista, il successo delle istituzioni comunitarie, in un ambito fino a pochi anni fa dominato dal principio di sussidiarietà, è innegabile.

Una così rapida implementazione degli indirizzi comunitari giustifica ora un certo allentamento della pressione verso le riforme pensionistiche, laddove altre urgenze si presentano in tutta la loro drammaticità, dalla disoccupazione alla crescita, alla competitività. Nondimeno, anche nell'ambito pensionistico permangono criticità importanti e gli stessi effetti positivi delle riforme pensionistiche potrebbero essere resi vani dal prolungarsi della crisi, ad esempio se la maggiore offerta di lavoro degli anziani non trovasse sbocco in un aumento dell'occupazione complessiva, o se al contenimento della dinamica della spesa pensionistica si accompagnasse una troppo prolungata o troppo profonda recessione, che destabilizzasse il rapporto spesa/Pil per il tramite della riduzione del denominatore, come già avvenuto nel 2009<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Su questo, con riferimento specifico, ma non esclusivo, al caso italiano e alla riforma pensionistica del 2011, che ha fatto proprie le raccomandazioni comunitarie, Marano, Mazzaferro, Morciano, 2012a, 2012b.

In ogni caso, il lavoro comunitario sulle pensioni è servito a rendere disponibile una massa rilevante di dati regolarmente aggiornati, basati su definizioni armonizzate e procedure di raccolta omogenee, che permette di individuare tempestivamente comuni criticità e confrontare i punti di forza e di debolezza dei diversi sistemi nazionali di welfare.

### Riferimenti bibliografici

- Commissione Europea (2013a), *2013 European Semester. Country Specific Recommendations. Moving Europe beyond Crisis*, Bruxelles, Com(2013) 350 final, 29.5.2013.
- Commissione Europea (2013b), *Alert Mechanism Report 2014*, Bruxelles, Com(2013) 790 final, 13 novembre.
- Commissione Europea (2013c), *Annual Growth Survey 2014*, Bruxelles, Com(2013) 800 final, 13 novembre.
- Commissione Europea (2013d), *Overview of Progress in Implementing Country Specific Recommendations by Member State – Staff Working Document Accompanying the 2014 Annual Growth Survey*, Brussels, Swd(2013) 800 final 13 novembre.
- Commissione Europea (2013e), *Draft Joint Employment Report*, Bruxelles, Com(2013) 801 final, 13 novembre.
- Commissione Europea (2013f), *Implementation of the Eu White Paper on Pensions*, Bruxelles, 28 settembre. <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=11067&langId=en>.
- Commissione Europea (2012a), *Libro bianco. Un'agenda dedicata a pensioni adeguate e sostenibili*, Bruxelles, Com(2012) 55 final, 16 febbraio.
- Commissione Europea (2012b), *Pension Adequacy in the European Union 2010-2050. Report Prepared Jointly by the Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion of the European Commission and the Social Protection Committee*, Bruxelles, 23 maggio.
- Commissione Europea (2011), *The 2012 Ageing Report*, «European Economy», n. 2, Bruxelles.
- Commissione Europea (2010), *Europe 2020: A Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*, Bruxelles, Com(2010) 2020 final, 3 marzo.
- Consiglio Europeo (2013), *Conclusioni del Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre 2013*, Bruxelles.
- Consiglio Europeo (2000), *Conclusioni del Consiglio europeo del 23 e 24 marzo 2000*, Lisbona.
- Marano A. (2005), *Riforme previdenziali e adeguatezza dei trattamenti – La valutazione dei livelli correnti e futuri dei tassi di sostituzione pensionistici nell'Unione Europea*, Wp Siep n. 453, <http://www-3.unipv.it/websiep/wp/453.pdf>.
- Marano A., Mazzaferro C., Morciano M. (2012a), *The Strengths and Failures of Incentive Mechanisms in Notional Defined Contribution Pension Systems*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», vol. 71, n. 1, pp. 33-70.
- Marano A., Mazzaferro C., Morciano M. (2012b), *Le criticità della riforma pensionistica Monti-Fornero. Una prima valutazione mediante un modello di microsimulazione*, «Economia & Lavoro», n. 3, pp. 107-123.